



LO SPETTACOLO
DAL VIVO
PER UNA CULTURA
DELL'INNOVAZIONE



Mimma Gallina, Luca Monti,
Oliviero Ponte di Pino (a cura di)

ATTORE... MA DI LAVORO COSA FAI?

Occupazione, diritti, welfare
nello spettacolo dal vivo

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**LO SPETTACOLO
DAL VIVO**
PER UNA CULTURA
DELL'INNOVAZIONE

Le trasformazioni della società, della tecnologia e della comunicazione hanno un impatto decisivo sullo spettacolo dal vivo e sulle sue funzioni, oltre che sulle modalità creative, organizzative e produttive. L'intreccio di arti, media e culture, l'evoluzione del rapporto tra cultura, politica e cittadini, la trasformazione degli spazi urbani e dei luoghi della creatività, la nascita di nuovi pubblici, stanno cambiando lo scenario, facendo emergere fenomeni inediti. Da sempre il teatro e lo spettacolo, soprattutto nelle loro espressioni più innovative, offrono una chiave di lettura e uno strumento per confrontarci con i cambiamenti delle nostre identità personali e collettive.

Volumi agili e aggiornati, aperti allo scenario internazionale, ricchi di dati ma anche di idee e suggerimenti pratici, individuano e analizzano le tendenze innovative del mondo dello spettacolo. Senza dimenticare che il teatro e la cultura sono la memoria del futuro.

Direzione di collana: Mimma Gallina (Associazione Culturale Ateatro),
Oliviero Ponte di Pino (Associazione Culturale Ateatro).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Mimma Gallina, Luca Monti,
Oliviero Ponte di Pino (a cura di)

ATTORE... MA DI LAVORO COSA FAI?

Occupazione, diritti, welfare
nello spettacolo dal vivo



F R A N C O A N G E L I

Con il contributo di

Fondazione
CARIPLO
TUTE SERVARE MUNIFICI DONARE - 1916



Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini
Immagine in copertina: "Il quarto stato dello spettacolo " di Anna Caruso

Matita e acquerello su carta, luglio 2018.
Logo della collana: Francesca Ariatta

1ª edizione. Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | |
|--|--------|
| Introduzione , di <i>Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino</i> | pag. 9 |
| Prologo. Dialoghetti del lavoro intermittente , di <i>Oliviero Ponte di Pino</i> | » 15 |
| 1. Come cambia il lavoro culturale e nello spettacolo | » 21 |
| Le Buone Pratiche del Teatro Obiettivo Lavoro. Il documento di convocazione, di <i>Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino</i> | » 21 |
| Il futuro del lavoro e lo statuto del lavoro culturale, di <i>Franческа Audisio e Caterina Croce</i> | » 23 |
| Il valore sociale del lavoro culturale e artistico, di <i>Maurizio Busacca</i> | » 26 |
| Capitalismo estetico. La paradossale centralità dell'arte oggi più marginale: il teatro, di <i>Claudio Bernardi</i> | » 31 |
| 2. Teatro, performance e arti partecipative: un nuovo crocevia disciplinare e professionale | » 37 |
| Teatro sociale, performance e arti partecipative: luci e ombre di una nuova prospettiva professionale, di <i>Fabrizio Fiaschini</i> | » 38 |
| La giornata del 3 marzo 2018, a cura di <i>Fabrizio Fiaschini</i> | » 46 |
| 3. Il lavoro culturale e dello spettacolo: i numeri | » 53 |
| Uno, nessuno, centomila, di <i>Antonio Taormina</i> | » 54 |
| <i>Vita da artisti</i> : un'inchiesta sui professionisti dello spettacolo dal vivo, di <i>Daniele Di Nunzio, Giuliano Ferrucci, Emanuele Toscano</i> | » 58 |
| L'occupazione culturale nelle statistiche ufficiali: navigando tra i dati, di <i>Alessandro Caramis</i> | » 64 |
| L'occupazione culturale in Europa. Potenziale e paradossi dell'economia creativa, di <i>Valentina Montalto</i> | » 70 |

| | |
|--|---------|
| 4. Diritti e contratti | pag. 79 |
| Un contratto sperimentale: maggiori flessibilità e nuovi strumenti, di <i>Emanuela Bizi</i> | » 80 |
| Nessuna delle parti è contenta, la trattativa è riuscita, di <i>Angelo Pastore</i> | » 82 |
| Il nuovo Contratto Nazionale: che cosa cambia per artisti e tecnici scritturati da Teatri e Compagnie, di <i>Mimma Gallina</i> | » 83 |
| Il nuovo Contratto Nazionale: che cosa cambia per i Teatri e per i loro lavoratori, di <i>Patrizia Cuoco</i> | » 90 |
| Di cosa parliamo quando parliamo di lavoro, di <i>Marco Cacciola</i> | » 95 |
| Il mutualismo: un argine alla precarietà, di <i>Donato Nubile</i> | » 98 |
| | |
| 5. La compagnia | » 101 |
| Intermezzo storico 1. Dall’Atto di Costituzione d’una “Fraternal Compagnia” [1545] | » 102 |
| Intermezzo storico 2. Condizioni dell’arte drammatica italiana [1875], di <i>Luigi Bellotti-Bon</i> | » 103 |
| Intermezzo storico 3. Vita in tournée: dal Regolamento di palcoscenico [2018] | » 105 |
| Teatro è Compagnia, di <i>Elena Bucci</i> | » 106 |
| L’indipendenza possibile, di <i>Marco Sgrosso</i> | » 107 |
| Lo spirito di compagnia, di <i>Marco Manchisi</i> | » 108 |
| Purtroppo, di <i>Roberto Latini</i> | » 108 |
| | |
| 6. Formazione, accompagnamento al lavoro, formazione permanente | » 111 |
| Autori e produttori, di <i>Luca Monti</i> | » 112 |
| Progettare e accompagnare il cambiamento, i progetti della Scuola “Paolo Grassi”, di <i>Giampiero Solari</i> | » 115 |
| Programmi orientati al lavoro: la dimensione territoriale e internazionale della Scuola “Iolanda Gazzero” (ERT), di <i>Mari-sa Villa</i> | » 117 |
| Formazione e selezione: la filiera delle Manifatture Teatrali Milanesi, di <i>Gaetano Callegaro</i> | » 118 |
| Una didattica attenta al cambiamento: il Master Eventi Culturali dell’Università Cattolica di Milano, di <i>Luca Monti</i> | » 119 |
| Un confronto tra allievi attori: passione e consapevolezza, di <i>Ilaria Zanotti</i> | » 121 |
| | |
| 7. Impresa, impresa culturale e Terzo Settore, autoimprenditorialità | » 123 |
| Lavorare nella creatività, di <i>Giulio Stumpo</i> | » 123 |
| Autotutela e rappresentanza dei lavoratori indipendenti, di <i>Sergio Bologna</i> | » 127 |

| | |
|--|----------|
| Cooperazione, territorio, reti, di <i>Roberto Calari</i> | pag. 128 |
| Contemporaneità e nuove modalità produttive, di <i>Luca Mazzone</i> | » 130 |
| La resistibile leggerezza dell'autoimprenditorialità, di <i>Valentina Falorni</i> | » 131 |
| 8. Per una politica del lavoro nello spettacolo | » 133 |
| Prospettive strategiche per le professioni, di <i>Lucio Argano</i> | » 134 |
| La cultura come motore di sviluppo per la regione Emilia-Romagna, di <i>Massimo Mezzetti</i> | » 138 |
| Milano contemporanea, di <i>Filippo Del Corno</i> | » 139 |
| Meno norme più controlli, di <i>Franco D'Ippolito</i> | » 141 |
| Rispetto del lavoro e soggetti non profit, di <i>Andrea Rebaglio</i> | » 142 |
| 9. Nuovo pubblico, nuovi assetti, nuovi mercati | » 145 |
| L'evoluzione delle residenze tra innovazione e burocrazie, di <i>Davide D'Antonio</i> | » 146 |
| L'evoluzione del sistema del teatro ragazzi italiano, di <i>Mario Ferrari</i> | » 148 |
| Le professionalità del circo contemporaneo, di <i>Fabrizio Gavosto</i> | » 149 |
| La sfida della traduzione nella nuova scena internazionale, di <i>Sonia Antinori</i> | » 150 |
| Riflettere e produrre tra Santarcangelo Festival e Macao, di <i>Roberto Naccari, Maddalena Fragnito e Emanuele Braga</i> | » 151 |
| 10. Il welfare per lo spettacolo in Italia e in Europa | » 153 |
| Il welfare per il settore dello spettacolo in Italia, di <i>Patrizia Cuoco</i> | » 154 |
| L'incontro del 24 settembre 2018, a cura della <i>Associazione Culturale Ateatro</i> | » 159 |
| Il mondo dello spettacolo e il welfare in Europa. I casi di Francia, Belgio e Spagna, di <i>Fabio Mangolini</i> | » 165 |
| La formazione permanente in Francia nel settore delle arti dello spettacolo, di <i>Fanny Bouquerel</i> | » 175 |
| Tutele all'olandese, di <i>Paolo Aniello</i> | » 180 |
| L'adeguamento della tutela previdenziale dei lavoratori dello spettacolo. Fabbisogni e proposte, di <i>Ferdinando Montaldi</i> | » 183 |
| Appunti per un percorso condiviso verso la riforma del welfare per i lavoratori dello spettacolo, di <i>Associazione Culturale Ateatro</i> | » 192 |
| Ringraziamenti | » 195 |
| Bibliografia e sitografia | » 197 |

Introduzione

di *Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino*

Dal 2004 a oggi il progetto delle Buone Pratiche del Teatro¹ ha mappato l'evoluzione del teatro italiano: ha dato voce a molte delle realtà innovative delle nostre scene e al tempo stesso ha offerto dati e riflessioni sul “sistema teatrale”, ha offerto strumenti di analisi, ha evidenziato tendenze e linee evolutive ma anche le fragilità e i problemi del settore. Il progetto, basato su un confronto libero e aperto con gli operatori, si è rivelato una preziosa sonda sulla realtà effettiva dello spettacolo dal vivo, sedimentando informazioni (a cominciare dalle 140 buone pratiche censite nei primi dieci anni), riflessioni e avanzando anche qualche proposta.

Riflettendo sui temi discussi dal 2004 a oggi e sui problemi sempre più complessi da districare nell'organizzazione del teatro contemporaneo, ci è sembrato che tutti riconducessero al lavoro come punto cruciale, dopo che la crisi economica e le sue conseguenze sono diventate un elemento strutturale. Era dunque inevitabile che le Buone Pratiche, che nelle ultime edizioni hanno accentuato la dimensione tematica in progetti via via più articolati, si concentrassero sul lavoro.

Siamo consapevoli che affrontare una problematica tanto complessa è impresa eccessivamente ambiziosa per una piccola realtà indipendente come l'Associazione Culturale Ateatro.

È iniziato così un percorso che ha coinvolto diversi amici dell'Associazione ma anche realtà come Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Di Vittorio e Fondazione Symbola. Dopo una serie di incontri preliminari (e in particolare quello del 3 marzo 2018 all'Abbazia di Chiaravalle su *Teatro, performance e arti partecipative. Un nuovo crocevia disciplinare e professionale*), i diversi filoni su cui si era articolato il lavoro prepara-

1. Le Buone Pratiche del Teatro, a cura di Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, sono un progetto della Associazione Culturale Ateatro: ampia documentazione in Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, *Le Buone Pratiche del Teatro. Una banca delle idee per il teatro italiano*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

torio hanno trovato una più precisa articolazione nelle *Buone Pratiche del Teatro | Obiettivo lavoro* il 24 marzo 2018 presso la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Per cominciare, ci è parso opportuno inserire la riflessione sul lavoro nello spettacolo dal vivo in uno scenario più ampio, anche in una prospettiva storica e sociologica. Siamo assai lontani dalla fiducia dei padri costituenti, che nell'Articolo 1 della Carta potevano scrivere che "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". La funzione del lavoro non era certo riconducibile solo alla questione della sopravvivenza e del benessere economico: era uno dei fondamenti dell'identità e della dignità degli esseri umani, dei cittadini. All'epoca la maggior parte dei nostri connazionali faticava nei campi o nelle fabbriche, la professione aveva un ruolo centrale nella definizione e nella realizzazione dell'identità personale e collettiva ("di classe") e la stessa etica (cristiana e socialista) era significativamente determinata dal lavoro.

I campi, le fabbriche, gli uffici sono stati per decenni i principali luoghi di socializzazione e di emancipazione. La formazione professionale – ma anche la frequentazione della cultura – erano il presupposto della partecipazione alla vita civile e il motore di quell'"ascensore sociale" che sembra oggi drammaticamente inceppato. Nel momento in cui si discute – non solo in Italia – di *jobless society* o di *gig economy*, di "reddito di cittadinanza" o "di inclusione", è evidente che il lavoro ha perso la propria centralità.

Le direttrici del cambiamento, soprattutto negli ultimi anni, sono state diverse e per certi aspetti divergenti. La terziarizzazione delle società post-moderne è da tempo un dato acquisito. La competizione globale ha posto l'accento sui settori più innovativi, ovvero – per utilizzare un'espressione ormai abusata – punta sulle "industrie creative" e sul "capitale cognitivo". La "società dello spettacolo" e la "società dell'informazione" aggiungono enfasi ideologica e problematicità culturale a questa prospettiva. Se il successo della rete è determinato dai suoi contenuti, che tuttavia vengono in gran parte forniti gratuitamente dagli utenti (e dai vecchi *player* dell'informazione), la maggior parte dei profitti viene risucchiata dai "signori della rete". Tutto questo viene legittimato dall'ideologia (e dalla pratica) della gratuità: il libero accesso in rete ai contenuti culturali (e dell'intrattenimento) viene ormai considerato da molti un diritto acquisito, a prescindere dalla remunerazione di chi crea e edita i contenuti.

Un secondo versante riguarda la precarizzazione del lavoro. La precarietà – ovvero il tramonto della prospettiva del "posto fisso" – porta a una radicale ridefinizione dell'identità personale, dove il lavoro non può più essere l'elemento fondante. Nell'era del precariato e della "società liquida", la professione (con la sua progettualità) è solo uno dei tanti elementi che compongono le nostre identità – e per molti è diventata residuale. Forse anche per questa ragione oggi molti avvertono il bisogno di definirsi soprattutto in contrapposizione a un qualche Altro.

Con la precarizzazione, i diritti e le tutele del lavoratore sono stati radicalmente e scientemente intaccati, portando a una sensazione diffusa di insicurezza. Questo cambiamento richiede il riposizionamento dei lavoratori nel corso della carriera lavorativa e a processi di formazione permanente e di riqualificazione professionale. È una evoluzione che riguarda tutta la società, ma ha trasformato totalmente la posizione sociale (e la vita) del lavoratori della cultura (o cognitivi).

La giornata delle *Buone Pratiche del Teatro | Obiettivo lavoro*, che questo volume documenta e approfondisce, è partita da queste riflessioni per calarle nello specifico del lavoro culturale e dello spettacolo. Un breve e autoironico Prologo ha cercato di dare la temperatura emotiva ed esistenziale di coloro che lavorano (o sperano di lavorare) in questo settore, animati da una vocazione che li rende insieme forti e vulnerabili.

La prima sessione (declinata nel Capitolo 1) ha delineato lo scenario in cui si inseriscono le mutazioni del settore dello spettacolo dal vivo, con alcuni contributi specialistici che ci aiutassero a capire la profondità di questo cambiamento per individuare qualche prospettiva per il futuro.

Un'ulteriore problematicità investe il rapporto della *liveness* del teatro rispetto all'invasione del virtuale. Per i suoi piccoli numeri il destino del teatro – che ha già faticosamente resistito alla concorrenza del cinema e della televisione – parrebbe segnato. Tuttavia la *liveness* – ovvero l'impatto della fisicità dei corpi – può offrire oggi un antidoto ai dispositivi della “vita sullo schermo” e innescare meccanismi di partecipazione e attivazione in grado di incidere profondamente sull'immaginario.

Ancora una volta dalla fragilità del teatro sembra derivare una nuova-antica forza. Emerge anche una rinnovata funzione sociale, che pratiche nuove e multidisciplinari stanno rifondando: a questo tema e alle arti partecipative era stato dedicato il pomeriggio di studio del 3 marzo 2018 curato da Fabrizio Fiaschini (che ne rende conto nel Capitolo 2). La riflessione dei sociologi e degli studiosi di teatro converge nell'intuizione che la forza innovativa del teatro stia proprio in una rinnovata “socialità”.

Di fronte a questo “cambio di paradigma”, è grande il disorientamento fra la gente di teatro (e non solo). Siamo partiti dalla consapevolezza della scarsa informazione su questi temi e abbiamo voluto dedicare il Capitolo 3 alle statistiche e fornire strumenti per orientarsi tra le diverse fonti. Nonostante la carenza di approfondimenti specifici, i dati disponibili ci dicono molto: se il lavoro culturale riveste un ruolo crescente in Europa, i numeri relativi all'occupazione nello spettacolo in Italia sono allarmanti, e studiarli è fondamentale per la creazione e l'adozione di efficaci politiche per lo spettacolo.

L'informazione è scarsa anche sui reali meccanismi che governano il settore, soprattutto tra i più giovani. L'autotutela (o la lotta per la sopravvivenza) di antiche e nuove figure professionali passa attraverso varie forme di auto-imprenditorialità personale e collettiva, che spesso slittano nell'auto-sfruttamento.

Paradossalmente l'enfasi sulla "economia della conoscenza" e sul "capitale cognitivo" ha quasi annullato nei giovani lavoratori la consapevolezza di essere tali (anche quando sono a tutti gli effetti alle dipendenze di altri), e ha certamente abbassato il livello di responsabilità rispetto al lavoro da parte delle imprese dello spettacolo.

La gravità della situazione occupazionale ha ulteriormente indebolito la consapevolezza dei propri diritti e la capacità di difenderli. Le caratteristiche peculiari del settore – a cominciare dalla precarietà, dalla mobilità e dalla auto-imprenditorialità che caratterizzano il teatro professionale fin dalla nascita, ai tempi dei Comici dell'Arte – sono riemerse, nel bene e nel male, come elementi costitutivi e diffusi della produzione teatrale da parte delle compagnie più giovani, e come giustificazione o consolazione nelle organizzazioni più strutturate.

In questo panorama, costituisce una vera notizia il rinnovo dei due Contratti Collettivi Nazionali del Lavoro del settore: quello relativo alla produzione degli spettacoli (che riguarda quindi artisti e tecnici) e quello che regola la gestione dei teatri, e dunque la vita lavorativa degli impiegati e degli operai. Arrivare alla firma di questi CCNL, per molti versi innovativi e sperimentali, è il frutto della volontà delle parti (datoriali e sindacali) di porre un argine al degrado economico e organizzativo del settore. Per questo si è deciso di raccontare e commentare nel dettaglio i contenuti dei CCNL nel Capitolo 4.

Vedremo nei prossimi anni se il sistema teatrale riuscirà a rispettare le regole che si è dato, e a rigenerarsi rispettando la propria storia e la forma originaria – e probabilmente la più autentica – di organizzare e valorizzare le dinamiche del fare teatro: la Compagnia. A questo microcosmo creativo e imprenditoriale è dedicato il Capitolo 5.

Un indicatore significativo della vitalità del settore sarà la capacità di adeguare i processi di formazione a questo cambiamento: al centro del Capitolo 6 sono la formazione professionale e universitaria, la cura nell'accompagnamento al lavoro e quindi la necessità di non abbandonare i giovani che nonostante tutto scelgono il teatro.

L'attuale fase di transizione non riguarda solo il rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali del Lavoro: l'approvazione del Codice dello Spettacolo dal Vivo², di cui si attendono i Decreti attuativi, e la riforma del Terzo Settore³ e delle Imprese Culturali e Creative⁴ imporranno adeguamenti e soprat-

2. Legge 22 novembre 2017, n. 175 – Disposizioni in materia di spettacolo e deleghe al Governo per il riordino della materia (17G00189).

3. Nel 2017 sono stati approvati due decreti legislativi che hanno ridisegnato il no profit: il Codice del Terzo Settore (Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117) che disciplina in modo organico gli enti del Terzo Settore, e il Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112, che disciplina l'impresa sociale.

4. La legge finanziaria 2018 introduce la categoria delle "imprese culturali e creative", dopo che il disegno di legge omonimo non è stato approvato nelle commissioni parlamentari

tutto richiederanno quelle invenzioni creative e organizzative che hanno consentito la sopravvivenza e lo sviluppo del settore. Al necessario riequilibrio tra la vocazione sociale e l'impianto imprenditoriale, tra i finanziamenti pubblici e le necessità del mercato è dedicato il Capitolo 7.

Lo spettacolo dal vivo – ontologicamente precario – ha subito più duramente di altri l'impatto della crisi economica e della contrazione dei consumi. A queste difficoltà si è sovrapposta la contrazione dell'investimento pubblico nello spettacolo, sia per quanto riguarda l'intervento statale, a cominciare dal Fondo Unico per lo Spettacolo⁵, sia per quanto riguarda gli enti locali. L'Italia sembra vivere una grande contraddizione: cultura e patrimonio vengono considerate una formidabile risorsa, ma manca la capacità di programmare investimenti adeguati e coerenti. Anche per questo, come suggerisce il Capitolo 8, sono necessarie politiche che tengano conto del fattore lavoro.

A tutto questo si somma il livello molto basso di consumi culturali, almeno in confronto agli altri paesi europei. La strategia principale per incrementare le opportunità d'impiego nel settore consiste ovviamente nell'ampliamento del pubblico. Il Capitolo 9 è dedicato alla necessità di aumentare la partecipazione oltre che alla necessità di cogliere, al di là degli assetti tradizionali, le evoluzioni dei generi e le trasformazioni del mercato.

Al tema del lavoro è strettamente collegato quello del welfare. Anche in questo ambito emergono con evidenza le specificità del lavoratore dello spettacolo. Sono dunque necessarie buone (e specifiche) politiche su previdenza, assistenza, pensioni, disoccupazione, formazione permanente. Sono nodi complessi e problematici, ai quali si è deciso di dedicare un pomeriggio di studio e approfondimento il 24 settembre 2018 (testimoniato dal Capitolo 10), con confronti tra la realtà italiana e quella di alcuni paesi europei, che possono fornire suggerimenti e indicazioni (a cominciare dalla situazione degli *intérmittents du spectacle* in Francia) per una opportuna riforma delle nostre normative.

Emergono tutte le complessità di una situazione assai stratificata. In primo piano c'è il complesso rapporto con le istituzioni, a cominciare dal Parlamento, dai Ministeri e dall'INPS. Il quadro legislativo e normativo è in evoluzione ed è necessaria una puntuale azione di informazione e sensibilizzazione. Cruciale sarà anche la capacità dei soggetti interessati di farsi re-

competenti. Il comma 57 definisce l'ambito di attività delle imprese culturali e creative e insieme al comma 58 disciplina sia alcuni incentivi fiscali sia il necessario coordinamento con la riforma del Terzo Settore.

5. Il Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS), istituito con la legge n. 163 del 30 aprile 1985, fissa lo stanziamento di un contributo, ripartito fra i settori e all'origine indicizzato, per il sostegno allo spettacolo. È tuttora la base finanziaria dell'intervento dello Stato ed è attualmente regolato dal DM 332 del 27 luglio 2017. Per una analisi del FUS Prosa vedi Mimma Gallina e Oliviero Ponte di Pino, *Oltre il Decreto. Buone pratiche tra teatro e politica*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

sponsabilmente carico dei problemi, a livello individuale e collettivo. Inutile sottolineare che la dignità del lavoro e compensi equi sono la prima condizione dell'indipendenza degli artisti e degli operatori. Solo l'indipendenza – che è il presupposto dello spirito critico – garantisce la funzione delle arti e delle scienze, e in genere della cultura, come elemento fondante della democrazia. Questa libertà viene messa a rischio da condizioni di ricattabilità nei rapporti di lavoro e nei finanziamenti.

Anche e forse soprattutto per questo la questione del lavoro è oggi cruciale. Il settore dello spettacolo dal vivo, con le sue peculiarità, per certi aspetti ha anticipato alcuni elementi della situazione attuale. Anche per questa sua “antichità” può diventare un laboratorio del nuovo, come spesso è accaduto e sta accadendo.

Prologo.

Dialoghetti intermittenti del lavoro intermittente

di *Oliviero Ponte di Pino*

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Uomo Qualunque (1)

UOMO QUALUNQUE Ciao. Che fai di bello?

GIOVANE ATTORE L'attore.

UOMO QUALUNQUE Bravo. Ma di lavoro?

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Uomo Qualunque (2)

UOMO QUALUNQUE E tu che fai di bello?

IL MUSICISTA Il musicista.

UOMO QUALUNQUE Che bravo! Ma di lavoro?

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Uomo Qualunque (3)

UOMO QUALUNQUE Che lavoro fai?

IL TECNICO Il tecnico in teatro.

UOMO QUALUNQUE Ma ti pagano?

IL TECNICO Certo!

UOMO QUALUNQUE Scusa, ma perché gli attori e i musicisti non si fanno pagare?

IL TECNICO Ma quelli sono dei figli di papà! Possono permetterselo.

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Uomo Qualunque (4)

UOMO QUALUNQUE Ciao. Che fai di bello?

GIOVANE ATTORE L'attore.

UOMO QUALUNQUE Bravo. E tuo padre, che lavoro fa?

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Uomo Qualunque (5)

UOMO QUALUNQUE Allora, che fai di bello?

GIOVANE OPERATORE Lavoro in teatro.

UOMO QUALUNQUE Sì, ma di lavoro?

GIOVANE OPERATORE Beh, in pratica sono una via di mezzo tra il curator, lo stakeholder manager, il project management certicator e il cultural strategist. UOMO QUALUNQUE *Cultural stragist!* Dev'essere una figata. Ma allora guadagni un sacco!

GIOVANE OPERATORE In realtà sono in stage da due anni. Ho girato tre teatri. All'inizio ero box office junior assistant e poi junior photocopy editor. Alla fine mi hanno promosso personal strategic runner del direttore artistico: mi facevo prestare la macchina dalla zia ma mi davano indietro i soldi della benzina. Poi ho lavorato in un paio di compagnie: grazie all'esperienza di driver una volta mi hanno pure fatto guidare il furgone. Ci dormivo anche dentro... nel furgone. Ma quello che mi piace di più sono i festival. Ne ho girati un paio come junior events planner assistant. Versavo la birra e l'aranciata alle feste! Mi sono divertito un botto e fa curriculum.

UOMO QUALUNQUE E non hai guadagnato un euro. Forse ti serve un master da personal fundraiser!

Il Membro della Commissione Consultiva Prosa del MiBACT incontra l'Uomo Qualunque

UOMO QUALUNQUE Allora tutto bene?

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA Bene! Mi hanno nominato membro della Commissione del MiBACT.

UOMO QUALUNQUE Complimenti! Ma che devi fare?

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA Studiare e valutare alcune centinaia di progetti triennali. E altrettanti progetti annuali per i prossimi tre anni.

UOMO QUALUNQUE Un lavorone! Ma sei capace? Ci vogliono molte competenze...

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA Puoi ben dirlo.

UOMO QUALUNQUE Insomma ti hanno selezionato per un ruolo di responsabilità...

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA Sì... il FUS distribuisce diverse centinaia di milioni di euro. Solo per il teatro sono circa 65 milioni di euro.

UOMO QUALUNQUE Appassionante... E chissà quanto ti pagano!

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA No. È un incarico a titolo completamente gratuito.

UOMO QUALUNQUE Almeno un gettone di presenza per le riunioni?

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA No. Pagano il viaggio e il soggiorno se non abiti a Roma. Punto.

UOMO QUALUNQUE Mmmmm... Però con le tue competenze chissà per quanti teatri lavori!

MEMBRO DELLA COMMISSIONE CONSULTIVA Nemmeno uno. Quando assumi l'incarico dichiari di non avere rapporti di lavoro con i soggetti sovvenzionati. Per evitare conflitti di interesse.

UOMO QUALUNQUE In Italia la competenza è un valore di per sé. Dunque perché mai dovrebbero pagarti?

Il Giovane Regista incontra il Critico Teatrale Politicamente Corretto

CRITICO Non è giusto! Chi lavora dev'essere pagato. Anche gli attori.

GIOVANE REGISTA Ha perfettamente ragione... È uno scandalo! Gli attori lavorano ogni sera e devono essere remunerati. Pensi, ho già deciso: prima di pagarmi la mia regia, pagherò i miei attori.

CRITICO Ben detto! Devo fare qualcosa anche io! Scendo in campo contro il lavoro non pagato... Da oggi smetto di recensire gli spettacoli che non pagano gli attori.

GIOVANE REGISTA Oddio no! Se nessuno recensisce il mio spettacolo, come faccio a diventare famoso? E come facciamo a vendere il mio spettacolo? E se non lo vendo, come faccio a pagare gli attori?

CRITICO Ma secondo te io dovrei occuparmi di una compagnia di dilettanti, adesso?

GIOVANE REGISTA Scusi, ma a lei la pagano?

CRITICO No. Ma che c'entra? Io scrivo su un blog.

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Economista (1)

ECONOMISTA La cultura è un settore economicamente importante. Ormai la cultura muove centinaia di miliardi di euro, una quota sempre più significativa del PIL.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Se ci pagassero lo stipendio, il settore varrebbe almeno il doppio!

ECONOMISTA E se vi pagassero anche le prove...

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Perché mai dovrebbero pagarci per provare?

ECONOMISTA Ma è scritto nel Contratto Nazionale...

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Contratto Nazionale? Che è?

ECONOMISTA Lo hanno rinnovato proprio ora. L'ultimo contratto era del 1995.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Ah, beh! Io avevo cinque anni. Che ne potevo sapere?

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Economista (2)

ECONOMISTA Il mondo del lavoro è cambiato. Non esiste più il posto fisso. Non possiamo pensare di restare tutta la vita nella stessa azienda come i nostri genitori, i nostri nonni. Ogni 7-10 anni dobbiamo cambiare lavoro, e cambiare azienda. Insomma, siamo tutti diventati precari.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Diventati precari? Noi lavoratori dello spettacolo siamo precari da sempre...

ECONOMISTA Ecco, siete già abituati. È per questo che oggi vi trovate così bene!

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Economista (3)

ECONOMISTA Devi renderti conto che tu non sei un lavoratore precario. Devi cambiare ottica. Devi diventare imprenditore di te stesso!

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Wow! Imprenditore di me stesso! Mi sono sempre piaciuti i ruoli da imprenditore. Il costruttore Sollness. Mackie Messer.

ECONOMISTA Ormai sei una microimpresa! Ma per diventare imprenditore di te stesso, devi acquisire le corrette competenze.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Mi sto impegnando! Ho seguito un master organizzato dalla rivista "Billionaire!" Ho aperto la partita IVA e ho imparato a fare le fatture...

ECONOMISTA Perché devi renderti conto che sei un brand e ti devi proporre sul mercato come brand.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Mi sono iscritto al workshop di social media marketing di Simone Pacini! Mi ha fatto lo sconto del 10% perché sapeva che mi avresti fatto questo colloquio e voleva un po' di product placement.

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra l'Economista (4)

ECONOMISTA Se il posto fisso non vale per tutta la carriera, sono dunque necessari percorsi di formazione permanente. Personalizzati.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Nel mondo dello spettacolo abbiamo un'offerta straordinaria di laboratori, seminari, stage, workshop, master...

ECONOMISTA Ottimo! Così puoi andare avanti tutta la vita: ti puoi formare, puoi seguire percorsi di riqualificazione professionale, puoi affinare gli strumenti necessari alla tua creatività, puoi arricchire la tua cassetta degli attrezzi.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Naturalmente a spese mie... Tra un periodo di disoccupazione e l'altro!

ECONOMISTA Disoccupazione non pagata, naturalmente. Del resto il tuo *core business* non è recitare: è formarti.

Il Giovane Lavoratore dello Spettacolo incontra il Commercialista

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Me lo ha detto anche il mio amico economista! Io sono un imprenditore. Un auto-imprenditore.

COMMERCIALISTA Beh, ti ho aperto la partita IVA.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Che già mi costa un botto...

COMMERCIALISTA Basta che resti sotto i 5000 euro l'anno e puoi anche chiuderla...

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Ma mi pagano solo se ho la partita IVA, ormai. Ma il problema è un altro. Il teatro mica lo faccio da solo. Ho un gruppo...

COMMERCIALISTA ...di autocoscienza? Di self help? Di studio?

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Nooooo! Un gruppo, una compagnia teatrale... Tipo gruppo rock, ma di teatro! E vogliamo darci una struttura più stabile per vendere gli spettacoli ai teatri, ai festival... E partecipare ai bandi e alle *application*: l'anno scorso ne abbiamo fatti 17.

COMMERCIALISTA E quanti ne avete vinti?

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Che importa? L'importante è partecipare, sono il nuovo status symbol culturale e fa curriculum. Il mio gruppo è già un brand ma ora per fare certi bandi dobbiamo diventare un soggetto giuridico riconosciuto.

COMMERCIALISTA Capito. Beh, ci sono varie opzioni. La società per azioni, o la srl, per esempio.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Sì, ma quello è per imprese vere, lavoro vero... Noi lavoriamo nel campo della cultura.

COMMERCIALISTA Adesso stanno definendo il nuovo profilo delle imprese culturali.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Certo! Ho partecipato a tre convegni sul tema dell'impresa culturale e due sull'impresa sociale. E mi hanno iscritto a un convegno sul no profit e un altro sul Terzo Settore.

COMMERCIALISTA C'è un gran fermento in questo settore, è certamente destinato ad ampliarsi e a diventare sempre più importante. Ci saranno anche molte agevolazioni, per esempio sul tax credit.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Che pago le tasse a credito?

COMMERCIALISTA No, è un po' più complicato...

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Però c'è un problema. È vero che siamo imprenditori, ma siamo anche lavoratori. Insomma, padroni e impiegati.

COMMERCIALISTA Capisco il problema. La riforma del Terzo Settore cerca anche di tener conto di soggetti con queste caratteristiche. Il bilancio sociale, che è uno degli assi di questo percorso, tiene conto delle caratteristiche peculiari del settore e porta benefici che vanno molto al di là del semplice fatturato perché tiene conto di tutte le ricadute sul territorio. E non dimenticare, oltre alle imprese sociali, le Cooperative, che hanno storicamente offerto una forma giuridica a lavoratori che per un obiettivo comune decidono di associarsi.

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO È vero! Già, ma ci sono anche le associazioni. Tutti i miei colleghi della scuola di teatro quando si sono diplomati hanno fondato un'associazione! Ma invece di chiarirmi le idee adesso sono ancora più confuso. Spa srl cooperativa impresa sociale Terzo Settore impresa culturale impresa no profit...

COMMERCIALISTA Va bene. Vada per l'associazione. Ti costa meno e fai sempre in tempo a cambiare!

Il Lavoratore dello Spettacolo Under 35 incontra l'Assessore alla Cultura

ASSESSORE Non abbiamo mai offerto così tante opportunità a voi giovani. La parola d'ordine è Under 35...

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Sì, partecipo a un sacco di bandi e ne ho vinti parecchi.

ASSESSORE Bravo!

GIOVANE LAVORATORE DELLO SPETTACOLO Con il mio gruppo ci facciamo vedere in un sacco di festival e rassegne. Entriamo in tutti i palinsesti. A rimborso spese. Oppure a incasso...